

Segue dalla prima

La Storia riveduta e scorretta

L'offensiva della destra sulla storia del Novecento ha scelto la scuola come terreno privilegiato. Nei licei è ora arrivato un testo che ricorda il «libro di Stato» imposto dal fascismo

NICOLA TRANFAGLIA

Così si cercano nuovi strumenti e basta seguire con qualche attenzione le bozze dei nuovi programmi ma anche le iniziative pseudoculturali che si succedono in questi mesi per avere un quadro realistico della situazione. L'ultima bozza uscita dal ministero a proposito dei programmi di storia per il nuovo liceo con otto indirizzi che prenderà il posto degli attuali istituti medi superiori è già molto significativa. Con la riduzione delle ore di scuola la logica morattiana del meno scuola fa bene ai giovani (27 ore) sicché le ore settimanali di storia si riducono a due in tutti gli indirizzi, il programma dell'ultimo anno, il quinto, si segnala per lo scarso spazio dedicato al periodo successivo alla prima guerra mondiale. Qui sono scomparse le due parole che indicano i fenomeni nuovi del primo dopoguerra: il fascismo con il nazionalsocialismo tedesco e il comunismo, e al loro posto si parla di un fenomeno unico, cioè le «origini del fenomeno totalitario e la diffusione dei regimi autoritari». All'Italia si toglie la primogenitura, storicamente accertata, del movimento e del regime fascista. Non si parla di Stato liberale in Europa e si arriva a

un fenomeno totalitario che non distingue tra le differenti espressioni che si affermano in Europa. Fascismo e nazionalsocialismo appaiono sullo stesso piano come regimi autoritari e, naturalmente, l'accento alla Shoah arriva all'improvviso come espressione della seconda guerra mondiale. Insomma il risultato più importante della stesura ultima dei programmi dell'ultimo anno è quello di togliere al fascismo la sua specifica personalità, la sua capacità di espansione europea e le sue caratteristiche che hanno segnato profondamente la nostra storia lasciando una pesante eredità all'Italia repubblicana. Non c'è che dire: se questa bozza sarà alla base del decreto attuativo della legge Moratti il risultato sarà quello di togliere dalla testa delle nuove generazioni una peculiarità fondamentale della storia europea e non solo italiana annegando tutto in una sorta di fenomeno totalitario che non distingue tra i diversi fenomeni, che rende fascismo e comunismo in tutto eguali e che

non spiega ai giovani perché l'Italia è stato il primo Stato liberale a veder crollare le libertà fondamentali di fronte a un partito-milizia che ha conquistato il potere grazie alla complicità delle istituzioni fondamentali della società italiana (dal Vaticano all'esercito agli industriali e agli agrari). Ma non ci si può fermare a questo punto e soprattutto c'è il rischio che i programmi non arrivino a compimento. E allora l'offensiva si giova di altri strumenti. Nelle settimane scorse è arrivato in quasi tutti i licei e istituti medi superiori un libro che fa pensare al «Libro di Stato» che il regime fascista diffuse, o meglio impose, alle scuole italiane alla

fine degli anni Trenta. Qui si incomincia in sordina: c'è un ignoto «Centro Italiano di Documentazione Azioni Studi» (Cidas) che invia gratuitamente ai dirigenti scolastici dei licei, invitandoli ad acquistarle a condizioni speciali il maggior numero possibile di copie, un «Breve corso di storia patria ad uso dei politicamente non corretti» a cura dell'economista Sergio Ricossa che, in dieci brevi capitoli, ricostruisce la storia italiana degli ultimi centocinquanta anni. Il testo è preceduto da una presentazione dello stesso Ricossa che afferma con chiarezza quali sono gli obiettivi della pubblicazione: «La storia patria ci viene solitamente offerta in una vi-

sione «ufficiale» e politicamente «corretta» per cui il bene e il male sono nettamente separati e il male supremo è il Fascismo, il bene supremo è la Resistenza». Si tratta, secondo l'economista, di rovesciare simili pregiudizi e concludere «a favore di una verità che ha sempre molte facce». Poiché, proprio in queste settimane, la destra a cui si richiama il curatore sta cercando di far approvare un decreto legge, il n.2244, di cui su questo giornale si è già parlato (ma non su tutti gli altri del Paese) che stabilisce l'equiparazione dei militi dell'esercito di Salò a tutti i militari cobelligeranti nella seconda guerra mondiale, e dun-

que anche ai partigiani, c'è da pensare che l'obiettivo sia quello di rovesciare l'assunto centrale: il fascismo non è il male assoluto come la Resistenza non è il bene. Di un simile rovesciamento di valori il libro del Cidas è un'applicazione eloquente soprattutto in alcuni capitoli. A Paolo Nello si deve una ricostruzione delle origini e dell'ascesa del fascismo in cui Mussolini campeggia come l'uomo che parlamentarizza il movimento disordinato delle squadre fasciste, non pensa alla dittatura e al regime che sono conseguenza della sua capacità di utilizzare gli errori della sinistra come della classe dirigente liberale. Ma quel che manca nel capitolo di Nello è l'Italia del primo dopoguerra, la debolezza della tradizione democratica della borghesia che guida il Paese, la crisi economica dei primi anni venti, insomma tutto quello che rende possibile la vittoria della sovversione fascista con la complicità delle classi dirigenti liberali. Ancora più interessante è il capitolo

che Francesco Peretti dedica all'ascesa e alla caduta del fascismo. Qui l'idealizzazione del regime e, in particolare della Repubblica sociale italiana, raggiunge il culmine e si afferma addirittura che la socializzazione proclamata nel 1944 dal governo repubblicano di Mussolini costituì il maggiore impegno di quel governo: non esiste nella letteratura critica sul 1943-45 nessuna opera (se si esclude la memorialistica neofascista) che parli di un impegno reale della repubblica sociale nell'attuazione di quella parola d'ordine. Potremmo continuare con gli esempi ma non credo che ne valga la pena. Quello che emerge complessivamente dalla lettura del «Breve corso di storia patria» è che la storia italiana è tutta da riscrivere secondo una vulgata che riabilita l'esperienza fascista, fa dell'opposizione al fascismo come della Resistenza un fatto negativo in quanto dominato dai comunisti, degli italiani un popolo capace di apprezzare la dittatura e non la democrazia. E questa la nuova storia d'Italia che preparano gli intellettuali della destra se Berlusconi resterà al potere anche nei prossimi anni? C'è da averne paura, soprattutto perché al lavoro di ricerca e di scavo di un sessantennio si oppongono slogan e chiacchiere dominati dalla nostalgia di un'immagine del fascismo che non ha nessun riscontro nella realtà storica, in Italia come altrove.

SAGOME di Fulvio Abbate

ENZO BALDONI, LA MORTE E IL NULLA

Il testo che segue è sostanzialmente simile a una Sagoma dello scorso dicembre. Nella quale, allora come adesso, ci si interroga ad alta voce sulla questione del recupero dei resti del povero Enzo Baldoni. È possibile che un governo decisamente attivo e solerte rispetto a molte questioni pubbliche e private (che, talvolta, ne toccano assai da vicino la credibilità e forse perfino la sorte) faccia poco o forse nulla (o almeno così apparentemente ci sembra) per ritrovare, e dunque restituire alla famiglia, il corpo di un nostro concittadino ucciso tragicamente (e in circostanze non ancora chiarite del tutto) nella guerra che si sta svolgendo in Iraq? Il riferimento riguarda ancora una volta il caso di Enzo Baldoni, e dunque prova a rimettere in causa la memoria esatta della sua vicenda umana, civile e professionale. Pensandoci bene, nessuno di noi custodisce la prova provata né la certezza che il governo, o chi per esso - la Croce Rossa di Maurizio Scelli? gli uomini dei servizi dislocati sul territorio iracheno? i nostri militari cui spetta il compito di pattugliamento? o anche i semplici informatori sparsi sulla piazza? i mediatori? o, perché no, le spie che da sempre trovano molto da fare in guerra? - non stia lavorando per trovare una soluzione che metta fine, anche solo in parte, allo strazio dei poveri

resti che appartengono a un giornalista intelligente e generoso, una persona cui interessava la verità e la possibilità di narrarla in prima persona sulla carta stampata e nel proprio blog. Tuttavia, non si può fare a meno di constatare che sulla vicenda dell'invio del Diario della settimana in Iraq, subito dopo la morte, da parte delle autorità ufficiali, è come precipitata una sostanza immateriale che corrisponde al silenzio, al nulla, a una sorta di particolare forma di disinteresse, diciamo pure, perfino mediatico, un disinteresse apparente (guai a rinunciare al beneficio del dubbio, molto meglio pensare che questa nostra preoccupazione non abbia motivo d'esistere, che la soluzione sia a un passo, così scrivevamo nei mesi scorsi, mentre adesso sentiamo la quasi certezza del caso, se non proprio chiuso, comunque messo fra parentesi, a maggior ragione dopo il rapimento di Giuliana Sgrena e la tragica morte di Nicola Calipari) che purtroppo costringe molti di noi ad abbandonarsi all'amarazza, o forse alla sensazione appunto del buon senso delle priorità. Resta comunque da ribadire una semplice verità: ritrovare e riportare in Italia i resti di Enzo Baldoni, restituire ai suoi familiari che hanno dimostrato fino a oggi un estremo senso di civiltà sarebbe un fatto doveroso, necessario. Fra le supposizioni che, salvo smentite, potrem-

mo definire frutto di quel cinismo o magari semplice disinvoltura cui il governo Berlusconi (o se preferite il Potere nella sua sostanziale ambiguità), ci ha abituati, ce n'è una, forse la più estrema, che muove dalla seguente sensazione: il governo, o chi per esso, ha interesse relativo a risolvere la questione del recupero della salma di Enzo Baldoni poiché non ritiene che da questa operazione possa giungergli alcun vantaggio d'immagine, ossia di consenso, e dunque non c'è ragione di rischiare ulteriormente in un territorio di guerra dove è quotidianamente a rischio l'incolumità, o ancora: il governo ha domandato ad altri il compito di risolvere la questione... Codicillo del giusto sospetto: in queste cose, si sa come vanno a finire certe promesse: nel disinteresse, attraverso la strategia dello scaricabarile cioè rifiutando ogni insinuazione, delle mille parole che gli indifferenti hanno sempre e comunque a disposizione, si tratta quindi di semplici bugie, il governo, o chi per esso, pensa infatti: tanto ormai... Per la memoria, Enzo Baldoni, giornalista, pubblicitario, collaboratore di Linus, uomo curioso e coraggioso è morto il 26 agosto 2004, sono già trascorsi quasi otto mesi. Molti, perché i familiari debbano pazientare ancora per dedicargli almeno una tomba, forse addirittura troppi. f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Strategia della confusione

VANNINO CHITI

Segue dalla prima

In ogni caso il dissidio in atto riguarda la destra: barare non si può. Mediatica. Molti giornali si sono scatenati quasi all'unisono. L'aiuto rosso risulterebbe pacifico, come testimoniano i leader della destra. È scandalo per le posizioni politiche e le presenze che accompagnano l'on. Mussolini. Si è in presenza di una sorta di lepenismo italiano, come ci ricordano gli uomini di AN, Storace in testa. E bisogna riconoscere che di lepenismo molti di loro sono esperti. Non abbiamo bisogno di essere tirati per la giacca, per affermare le ragioni ideali e concretamente attuali dell'antifascismo.

Stupisce piuttosto che molti, anche tra i commentatori dei giornali, non abbiano sentito il dovere di scrivere un solo rigo in riferimento al fatto che il 60° anniversario della Resistenza non abbia ancora avuto dal Governo i finanziamenti necessari. E questa ricorrenza dovrebbe ormai essere vissuta come festa di tutti gli italiani. Colpisce ancora lo scarso rilievo che lo sfregio portato avanti dalla destra nei confronti della nostra Carta Costituzionale: oltre 50 articoli cambiati a colpi di maggioranza, senza un dialogo né con il Paese né con l'opposizione. E sotto silenzio sta passando il fatto che AN - ripeto AN, non la sola Alternativa Sociale - con la maggioranza di destra stia portando avanti in Parlamento un progetto di legge

che equipara partigiani e miliziani della repubblica nazi-fascista di Salò. Mettere sullo stesso piano i protagonisti della Resistenza, le donne e gli uomini che hanno riconquistato all'Italia la libertà, la democrazia e consentito così la nascita della Repubblica e della Costituzione, con quanti militano in quelle bande nere che contribuiscono alla deportazione degli ebrei nei campi di sterminio e parteciparono ad orrende stragi di civili nel nostro Paese, non è un gesto mosso da pietà né un impegno di pacificazione. La pietà è compassione per chi è morto, non indifferenza o obbligo di condivisione delle idee che lo animarono, quando esse siano state aberranti come furono quelle fasciste, naziste, di ogni totalitarismo.

La pacificazione si realizza se esistono comuni valori a fondamento della convivenza democratica, se non si è incerti o ambigui rispetto alle scelte di campo operate sessant'anni fa: per la democrazia, contro il fascismo. L'equiparazione tra bande di combattenti fascisti e i partigiani è un'operazione di marca lepenista. Mi auguro che la destra italiana ci ripensi. Non altrimenti potrà essere coerentemente destra europea. Spero che il mondo dell'informazione se ne accorga e dia a questa vicenda il dovuto peso. Sono persuaso che la comunità ebraica italiana non potrà non essere attenta, sensibile, intransigente. Così come ogni cittadino che abbia a cuore sempre, e non a giorni alterni, la libertà e la democrazia.

Liste, indagare è giusto

CESARE SALVI

Alcune considerazioni sulla questione delle firme della lista di Alessandra Mussolini. 1) La Mussolini è uscita da Alleanza Nazionale per protesta contro le prese di posizione di Fini che avevano preso delle distanze da suo nonno e avevano condannato l'Olocausto, l'antisemitismo e le leggi razziali del regime. Si è alleata poi con i peggiori esponenti della estrema destra neofascista. Ha dato vita ad un partito paragonabile dalla sua piattaforma ideologica a quello di Le Pen in Francia e ai neonazisti in Germania. 2) Sento dire da autorevoli esponenti del centrosinistra che sarebbero stati disposti a sottoscrivere la presentazione della lista della Mussolini pur di consentire a quel partito di presentarsi alle elezioni. Ma la sottoscrizione delle liste è prevista dalla legge per dimostrare che una forza politica ha il minimo di consenso necessario nel paese per essere ammessa a partecipare alla competizione elettorale. Sottoscrivendo, si esprimerebbe consenso a quella formazione politica. Non dico che vada messa fuorilegge, ma c'è un limite - tanto più ricorrendo al 60° anniversario della Liberazione - oltre al quale a me pare non si dovrebbe andare di fronte a un partito che pre-

senta le caratteristiche che ho detto: ripeto, destra estrema, razzista, xenofoba e che rivendica la continuità con il fascismo, la repubblica sociale, e il peggiore estremismo di destra della storia recente dell'Italia. 3) Non so se ci sia stato un complotto o no; se è vero sarebbe molto grave per chi lo ha organizzato. Ma se le firme risultano false, la legge deve seguire il suo corso, quali che siano i vantaggi o gli svantaggi che potrebbe derivarne per la competizione alla Regione Lazio. 4) Se il sistema dà luogo a brogli anche per altri, come da anni denunciano inascoltati i radicali, è una buona ragione per intervenire, eventualmente modificare la legge, e non certo con la sanatoria bipartisan approvata dal Parlamento qualche mese fa. 5) Nella discussione sulle riforme istituzionali va avviata una riflessione sulle distorsioni profonde che l'estremo maggioritario all'italiana sta determinando nel nostro sistema politico, fino al punto da determinare, per ragioni tattiche, una disattenzione clamorosa rispetto a quel valore dell'antifascismo, che a me pare francamente uno dei punti irrinunciabili della nostra azione politica.

cara unità...

L'assurdo ostracismo verso il nostro giornale

Nunziato Adornetto

Congratulazioni a Furio Colombo per l'eccellente lavoro svolto, pur tra mille difficoltà e auguri ad Antonio Padellaro che, nello spirito di continuità, da oggi (ieri ndr) assume l'incarico di direttore responsabile. Oltre a quelle derivanti dalla mancanza della pubblicità, altre difficoltà sono create dalle persone animate da ostilità preconcetta e viscerale nei confronti del nostro giornale. A mo' d'esempio, desidero segnalare che nell'area di servizio di Calatabiano (Autostrada Messina-Catania), la titolare del bar a cui ho richiesto il quotidiano mi ha risposto che lei vende solo giornali seri. Il fornitore dei giornali della zona di Patti (Messina), nonostante la richiesta degli edicolanti, non fornisce le collane di libri e altri prodotti in distribuzione col giornale. Il lettore singolo non ha molti strumenti per contrastare tale atteggiamento, oltre alla denuncia. Vi prego di fare qualcosa voi.

Incidenti sul lavoro nessuno punisce i responsabili

Pasquale Castellano

Vi racconto una brutta storia di un incidente sul lavoro accaduta a mio fratello Vincenzo il dieci maggio del 2002 a Venezia in Fincantieri dove si costruiscono navi da crociera. Vincenzo si trovava con due suoi compagni di lavoro in una nave da crociera in costruzione. In quella occasione furono chiamati a fare un turno di notte perché la Fincantieri doveva consegnare il lavoro all'armatore. Il lavoro consisteva nel saldare alcuni piatti di ferro al soffitto di un locale che si trovava all'ultimo ponte della nave. Mio fratello era su una scaletta alta circa un metro ma perde l'equilibrio e cade ma purtroppo di fianco a lui c'era un telo ignifugo che copriva un foro dove c'erano circa trenta metri di caduta libera. Dopo due mesi di coma e quattro di rianimazione e un anno di riabilitazione, nonché due operazioni oggi si trova su di una sedia a rotelle e totalmente dipendente da mia madre. Nell'azienda non si sono mai interessati alla sorte di mio fratello. Sono passati tre anni e lui è senza giustizia. Perché la stampa non denuncia le violazioni sulla legge 626? Perché i responsabili non sono stati puniti? Quattro anni fa nello stesso cantiere è morto un giovane di 30 anni padre di due

figli. Spero che qualcuno si interessi anche a questo caso. castellano.pasquale

Il giustolavorista Biagi e il cinismo della politica

Michele Tiraboschi
Adapt - Centro Studi Internazionali e Comparati
«Marco Biagi»
Università di Modena e Reggio Emilia

Caro Professor Cancrini, leggo sull'Unità di oggi (ieri ndr) affermazioni inesatte e superficiali sulla legge Biagi. E non è la prima volta, ma siamo nella settimana del terzo anniversario della morte del professore e trova la cosa ancora più indecisa oltre che ingiusta. Non mi interessa se la destra o la sinistra usano o meno con cinismo il nome di Biagi. So solo che la legge si chiama così perché è stato il professor Biagi a scriverla. Ed è questo che hanno voluto la famiglia e gli allievi del professore che mi onoro di guidare. Le allego per sua informazione una raccolta degli elaborati progettuali del professor Biagi da cui si può facilmente constatare che non solo ha scritto la legge 30 ma anche larga parte dei decreti attuativi. Visto che la sua rubrica intende dare spazio alla verità mi auguro che questa precisazione sia portata a conoscenza dei suoi lettori. Può anche

indicare il sito del centro studi modenese di Biagi (www.csm.unimo.it) per dare modo ai suoi lettori di scaricare il volume che le allego. Ultima cosa prima di dare dignità al mercato del lavoro (cosa che intende fare la riforma) dia dignità al nome di Biagi: era un giurista, un giurista del lavoro. E non un economista come lei si ostina a scrivere dando con ciò dimostrazione di non conoscere ciò di cui parla. Spero davvero che rettifichi quanto scritto, perché mi dispiacerebbe dover cercare altra sede per questo chiarimento. Cordialmente.

Do atto senza problemi dell'errore fatto definendo il prof. Biagi "economista" invece che "giustolavorista". Prendo atto ugualmente delle affermazioni per cui è stato il prof. Biagi (e non, come credevo, il Governo o il Parlamento) a scrivere la legge. Con un certo stupore apprendo infine che a lei non interessa se il nome di Biagi viene usato con cinismo da qualcuno. A me "che non so di cui parlo" invece, il cinismo che usa il nome di una persona per bene che non c'è più dà fastidio. Cordialmente.

Luigi Cancrini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**